

GIRA la VOCE...176

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

nei prossimi giorni celebriamo la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (il giorno successivo, sabato, si celebra quello di Maria). È una festa alla quale siamo legati, come comunità, a motivo del fatto che sia i padri che le suore che prestano servizio qui nella parrocchia di S. Paolo si rifanno alla spiritualità del S. Cuore di Gesù.

È una spiritualità che se non viene caricata troppo di una devozione superficiale ci porta a fissare l'attenzione al Vero Volto di Dio. La tradizione biblica antica ha sempre proibito severamente la raffigurazione di Dio. Proibito sentire il suono del suo Nome e avere la pretesa di tratteggiarne il volto. Questo perché ogni forma di pregiudizio, ogni forma di presunta conoscenza preventiva, avrebbe condizionato e fuorviato una relazione nella verità. Del resto questo è un pericolo anche per le nostre relazioni con chi ci vive accanto.

Dio lungo la storia si è manifestato. Non lo ha fatto in modo astratto, ma attraverso una relazione con un popolo. E in questa storia ha mostrato di volta in volta il suo volto e il suo cuore.

Il Signore si lega a questo popolo e lo sceglie, non perché è più numeroso di tutti gli altri popoli, anzi è il più piccolo di tutti i popoli, ma perché lo ama. È l'amore all'origine di questa storia. È l'amore che la tiene in piedi. È l'amore, come misericordia sempre più sorprendente, che ricomincia sempre e nuovamente nonostante il rifiuto e l'adulterio ripetuto e ostinato del popolo scelto e amato come una sposa.

Questa misericordia si è resa visibile in Gesù, il Cristo, come il tratto più sicuro e più luminoso del Volto di Dio. Nella sua vita terrena ha raccontato fino alla fine (durante il processo, sulla croce, da risorto) del Padre che non vuole la morte dei peccatori ma che si convertano e vivano.

Gesù si è mostrato amico dei peccatori e perfino amico di colui che lo tradiva. Si è mostrato come uno che veniva facilmente contestato e condannato, ma che non ha condannato nessuno.

Ha indicato la volontà del Padre: che nessuno si perda.

Con le parabole e soprattutto con la sua vita ha raccontato che non siamo stati noi a cercare Dio ma Lui ha cercato noi per primo e senza stancarsi, come chi cerca ciò che gli è più caro, il tesoro a cui tiene di più, la perla di valore inestimabile, ciò che è unico e a cui non si può rinunciare.

Nel cuore di Cristo troviamo più limpido e più sicuro il Volto di Dio.

Questa misericordia, sicura e senza limiti, sia la consolazione della nostra comunità e sia sempre la nostra forza. Sia anche ciò che vogliamo offrire a coloro che si avvicinano secondo quanto Gesù stesso suggerisce: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Pregate per noi padri e per le nostre sorelle che vivono in mezzo a noi perché possiamo essere sempre un segno che indica quel cuore che accoglie settanta volte sette e che si rallegra tutte le volte che torniamo a Lui. Pregate per noi perché possiamo aiutarvi come testimoni che hanno sperimentato per primi che non c'è altro luogo dove andare se non a quell'amore che mai ci respinge. E sempre ci aspetta.

Il Signore vi benedica.

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

NOI SIAMO UN DESIDERIO, NON UN ALGORITMO!

Discorso del Santo Padre Leone XIV

14 maggio 2026 Aula Magna Università Sapienza di Roma

Magnifica Rettrice,
Autorità politiche e civili,
illustri docenti, ricercatori e personale tecnico amministrativo
e, soprattutto, cari studenti e studentesse!

Ho accolto con grande gioia l'invito a incontrare la comunità universitaria della Sapienza – Università di Roma. La vostra Università si caratterizza come polo d'eccellenza in diverse discipline e, al contempo, per il suo impegno in favore del diritto allo studio, anche di chi ha minori disponibilità economiche, delle persone con disabilità, dei detenuti e di chi è fuggito da zone di guerra. Ad esempio, apprezzo molto che la Diocesi di Roma e la Sapienza abbiano firmato una convenzione per l'apertura di un corridoio umanitario universitario dalla striscia di Gaza. È dunque importante per me, che sono Vescovo di Roma da poco più di un anno, potervi incontrare. Con cuore di pastore vorrei rivolgermi dapprima agli studenti e poi ai docenti.

I viali della città universitaria, che ho percorso per arrivare qui, sono attraversati quotidianamente da tanti giovani, abitati da sentimenti contrastanti. Vi immagino a volte spensierati, lieti della vostra stessa giovinezza che, anche in un mondo travagliato e segnato da terribili ingiustizie, vi consente di sentire che il futuro è ancora da scrivere e che nessuno ve lo può rubare. Allora, gli studi che fate, le amicizie che sorgono in questi anni e l'incontro con diversi maestri del pensiero sono promessa di ciò che può cambiare in meglio noi stessi, prima ancora che la realtà attorno a noi. Quando il desiderio di verità si fa ricerca, la nostra audacia nello studio testimonia la speranza di un mondo nuovo.

Sapete che sono legato spiritualmente a Sant'Agostino, che fu un giovane inquieto: fece anche gravi errori, ma nulla andò perduto della sua passione per la bellezza e la sapienza. A questo proposito, mi ha fatto piacere ricevere da parte vostra un gran numero di domande: centinaia! Ovviamente non è possibile rispondere a tutte, ma le tengo presenti, augurando a ciascuno di cercare più occasioni per dialogare. Anche per questo esistono nell'università le cappellanerie, dove la fede incontra le vostre domande.

Dell'inquietudine esiste però anche un volto triste: non dobbiamo nasconderci che molti giovani stanno male. Per tutti ci sono stagioni difficili; qualcuno però può avere l'impressione che non finiscano mai. Oggi questo dipende sempre più dal ricatto delle aspettative e dalla pressione delle prestazioni. È la menzogna pervasiva di un sistema distorto, che riduce le persone a numeri esasperando la competitività e abbandonandoci a spirali d'ansia. Proprio questo malessere spirituale di molti giovani ci ricorda che non siamo la somma di quel che abbiamo, né una materia casualmente assemblata

di un cosmo muto. Noi siamo un desiderio, non un algoritmo! Proprio questa nostra speciale dignità mi porta a condividere con voi due domande.

A voi giovani questo malessere chiede: “Chi sei?” Essere noi stessi, infatti, è l’impegno caratteristico della vita di ogni uomo e di ogni donna. “Chi sei?” è la domanda che ci facciamo l’un l’altro; la domanda, che silenziosamente poniamo a Dio; la domanda cui possiamo rispondere solo noi, per noi stessi, ma alla quale non possiamo mai rispondere da soli. Noi siamo i nostri legami, il nostro linguaggio, la nostra cultura: a maggior ragione, è vitale che gli anni dell’università siano il tempo dei grandi incontri.

Perciò, a chi è più adulto il malessere giovanile domanda: “Che mondo stiamo lasciando?”. Un mondo purtroppo storpiato dalle guerre e dalle parole di guerra. Si tratta di un inquinamento della ragione, che dal piano geopolitico invade ogni relazione sociale. La semplificazione che costruisce nemici va allora corretta, specie in università, con la cura per la complessità e il saggio esercizio della memoria. In particolare, il dramma del Novecento non va dimenticato. Il grido “mai più la guerra!” dei miei Predecessori, così consonante al ripudio della guerra sancito nella Costituzione Italiana, ci sprona a un’alleanza spirituale con il senso di giustizia che abita il cuore dei giovani, con la loro vocazione a non chiudersi tra ideologie e confini nazionali.

Ad esempio, nell’ultimo anno la crescita della spesa militare nel mondo, e in particolare in Europa, è stata enorme: non si chiami “difesa” un riarmo che aumenta tensioni e insicurezza, depauperi gli investimenti in educazione e salute, smentisca fiducia nella diplomazia, arricchisce élite cui nulla importa del bene comune. Occorre inoltre vigilare sullo sviluppo e l’applicazione delle intelligenze artificiali in ambito militare e civile, affinché non deresponsabilizzino le scelte umane e non peggiorino la tragicità dei conflitti. Quanto sta avvenendo in Ucraina, a Gaza e nei territori palestinesi, in Libano, in Iran descrive la disumana evoluzione del rapporto fra guerra e nuove tecnologie in una spirale di annientamento. Lo studio, la ricerca, gli investimenti vadano nella direzione opposta: siano un radicale “sì” alla vita! Sì alla vita innocente, sì alla vita giovane, sì alla vita dei popoli che invocano pace e giustizia!

Un secondo fronte d’impegno comune riguarda l’ecologia. Come ci ha detto Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si’*, «esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (n. 23). Da allora è trascorso oltre un decennio e, al di là dei buoni propositi e di alcuni sforzi orientati in tale direzione, la situazione non sembra essere migliorata.

In questo scenario incoraggio soprattutto voi, cari giovani, a non cedere alla rassegnazione, trasformando invece l’inquietudine in profezia. Specialmente chi crede sa che la storia non piomba senza scampo nelle mani della morte, ma è sempre custodita, qualsiasi cosa accada, da un Dio che crea vita dal nulla, che dà senza prendere, che condivide senza consumare. Oggi, proprio l’implosione di un paradigma possessivo e consumistico libera il campo al nuovo che già germoglia: studiate, coltivate, custodite la giustizia! Insieme a me e a tanti fratelli e sorelle, siate artigiani della pace vera: pace disarmata e disarmante, umile e perseverante, lavorando alla concordia tra i popoli e alla custodia della Terra.

C’è bisogno di tutta la vostra intelligenza e audacia. Voi, infatti, potete aiutare chi vi ha preceduto a ristabilire un autentico orizzonte di senso, per non fermarci all’ennesima, rapida fotografia della situazione nella quale ci troviamo. Occorre passare dall’ermeneutica all’azione: così poco considerati da una società con sempre meno figli, testimoniate che l’umanità è capace di futuro, quando lo costruisce con sapienza.

La vostra Università, che porta un nome divino, è luogo di studio e sede di sperimentazione, che da secoli forma al pensiero critico. In particolare, voi docenti potete coltivare un proficuo contatto con le menti e i cuori dei giovani: si tratta di una responsabilità esigente, certo, ma entusiasmante. È di estrema importanza credere nei vostri studenti e nelle vostre studentesse. Perciò, domandatevi spesso: ho fiducia in loro?

Insegnare è una forma di carità quanto deve esserlo soccorrere un migrante in mare, un povero per la strada, una coscienza disperata. Si tratta di amare sempre e comunque la vita umana, di stimarne le possibilità, così da parlare al cuore dei giovani, senza puntare solo alle loro cognizioni. Insegnare diventa allora testimoniare valori con la vita: è cura per la realtà, è senso di accoglienza verso ciò che non si comprende ancora, è dire la verità. Che senso avrebbe d'altronde formare un ricercatore o professionista, che però non coltiva la propria coscienza, il senso della giustizia e del rispetto per ciò che non si può né si deve dominare? Il sapere, infatti, non serve solo a raggiungere scopi lavorativi, ma a discernere chi si è. Attraverso le lezioni, i tirocini, l'interazione con la città, le tesi, i dottorati, ogni studente può sempre trovare motivazioni nuove, mettendo ordine tra studio e vita, tra strumenti e fini.

Carissimi, mentre vi incoraggio a questo esercizio quotidiano, la mia visita vuole essere segno di una nuova alleanza educativa tra la Chiesa che è in Roma e la vostra prestigiosa Università, che proprio in seno alla Chiesa è nata e cresciuta. Assicuro a tutti voi il ricordo nella preghiera, e di cuore invoco sull'intera comunità della Sapienza la benedizione del Signore. Grazie!

SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Venerdì 12 giugno 2026

Ore 17.00 adorazione e vesperi

Ore 19.00 Eucarestia

A seguire un momento di festa e fraternità

«Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre».

*Enciclica *Dilexit Nos* di Papa Francesco*

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)